

LA STORIA IN BREVE

La Hirtel Costruzioni Elettroniche S.p.A è stata un'azienda torinese operante nel settore dell'Alta Fedeltà e della stereofonia. Le sue prime attività ebbero inizio nell'agosto o nel dicembre del 1959 (a seconda di quale si considera essere l'atto di fondazione) con sede presso un edificio civile di Via Beaumont 42. Alla guida della neonata ditta vi è Fulvio Lo Martire, giovane ingegnere elettrotecnico di origini savonesi; il nome che egli sceglie per la sua azienda è un acronimo di **H**ifi - **R**adio - **TE**levisione.

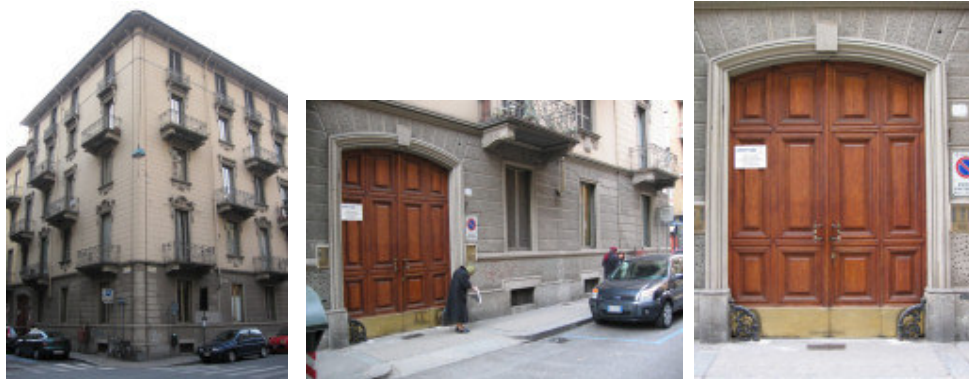


Il logo dell'azienda sui primi apparecchi prodotti: una semplice scritta molto stirata in direzione verticale.



Il logo presente sui prodotti degli anni '70 e '80: la scritta diviene stilizzata e si introduce l'uso della lingua inglese.

Agli esordi dell'azienda l'ingegner Lo Martire possiede già una solida esperienza nel settore dell'amplificazione *public address* e nel cinema sonoro, ma sceglie d'orientare la produzione anche verso il mercato audio domestico con una serie di amplificatori a valvole (disponibili a richiesta anche in *kit* di montaggio ad un prezzo assai concorrenziale per l'epoca) che mettono subito in evidenza il marchio presso gli appassionati del buon ascolto. Nel 1962 entra in produzione la prima serie di diffusori acustici, la *Golden Sound Serie*, che si caratterizza per interessanti soluzioni miste tra caricamento a sospensione pneumatica e a tromba. Inoltre viene aggiunta al catalogo Hirtel una vasta selezione di sorgenti e diffusori importati dall'estero (*Garrard, Goodmans, Altec, Shure, Thorens*, ecc.) con cui diviene sostanzialmente possibile comporre un'intera catena di alta fedeltà impiegando unicamente prodotti costruiti o distribuiti dalla ditta torinese. L'intenzione di espandersi al settore radio e TV rimarrà viceversa solo una dichiarazione d'intenti.



Tre immagini dell'edificio di Via Beaumont 42 fotografato nel Dicembre del 2009.
Qui sorse la Hirtel, e qui furono progettati e costruiti gli apparecchi risalenti ai suoi esordi.

Fin dal principio si instaura una proficua collaborazione tra la Hirtel e la celebre Scuola Radio Elettra: i prodotti Hirtel, soprattutto quelli in kit di montaggio, sono presentati con approfonditi articoli tecnici su Radiorama (la rivista ufficiale della Scuola); dall'altro lato l'Amplificatore Stereo fornito agli allievi dei corsi per corrispondenza è in realtà di produzione Hirtel e marcato S.R.E. su licenza.

Nel 1963 l'azienda è in espansione e si trasferisce nell'edificio di Corso Francia 30, la sua sede storica vera e propria. La produzione prosegue, a partire dal 1967 e per tutti gli anni '70, con una vasta gamma di amplificatori totalmente a stato solido con cui Lo Martire riesce ad anticipare le mutate richieste del pubblico, che sta progressivamente abbandonando gli apparecchi a valvole. L'esperienza maturata con la nuova tecnologia confluisce successivamente nella celebre linea *Point Three*, che soprattutto nella versione *De Luxe* ottiene un appagante successo commerciale e di critica. Sempre negli stessi anni la Hirtel, tramite la consociata Genelc, diviene il distributore ufficiale di altri prestigiosi marchi dell'alta fedeltà: diffusori *Jensen* e *Dahlquist*; giradischi, bracci e testine fonorivelatrici *Excel*. La collaborazione con queste aziende culmina, nel 1976, con la visita di Saul Marantz agli stabilimenti di Torino. È il momento del massimo successo per la Hirtel, che giunge ad impiegare 30 dipendenti, vanta un 5% di esportazione verso l'estero e sponsorizza una squadra corse automobilistiche. La produzione in serie di diffusori

acustici, onde non creare un'inutile concorrenza interna con i celebri marchi distribuiti, viene sospesa.



L'amplificatore integrato Point Three Series modello 4040A in versione De Luxe: probabilmente il più grande successo commerciale della Hirtel.



Una foto storica: l'ingegnere Lo Martire, a destra, stringe la mano al leggendario Saul Marantz, fondatore della celeberrima azienda americana (oggi giapponese). Completano il gruppo, partendo da sinistra, il Dr. Damiani della Genelc e l'ingegner Dahlquist.

Nei primissimi anni '80 Lo Martire riesce nuovamente ad anticipare il mutamento delle richieste del pubblico e riprende, con largo anticipo sulla concorrenza, la costruzione di amplificatori a valvole con la serie *Magnificent Sound*. L'azienda viene trasferita presso quella che sarà la sua ultima sede: un seminterrato di Corso Potenza 6, sempre a Torino. Negli ultimi anni di attività la produzione della Hirtel si sposta verso fasce di prezzo e qualità sempre più elevate: gli amplificatori di media gamma, ormai non più remunerativi, vengono eliminati dal catalogo e sostituiti con serie senza compromessi come la *Esoteric*, nell'estremo tentativo di conquistare il mercato d'alta gamma.

Il 1983 è l'ultimo anno in cui la ditta compare con i suoi prodotti sull'Annuario Suono. Nel corso della seconda metà degli anni '80, a causa della crisi che investe il settore dell'elettronica audio e a causa dell'aumentato costo delle materie prime, l'azienda è dapprima riconvertita al settore dell'elettronica industriale, ed a seguito di mutamenti societari è infine definitivamente soppressa.

Costruiti per il piacere del sentire

di Marco Gilardetti

La Hirtel nei ricordi del conservatore del museo

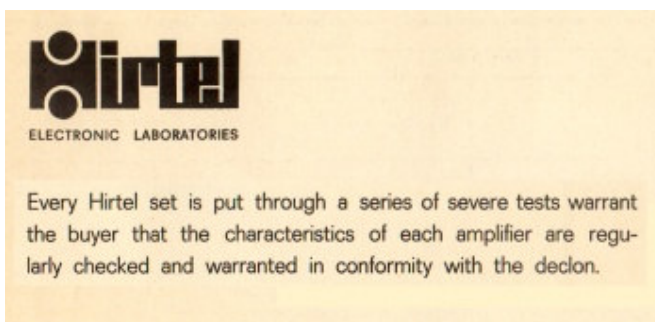
La *Hirtel costruzioni elettroniche S.P.A.* di Torino fu un'azienda che seppe distinguersi nel novero delle imprese italiane impegnate nel settore dell'Alta Fedeltà audio. Il suo nome è stato purtroppo per lungo tempo ricordato solo da chi ebbe la fortuna di possedere (o la lungimiranza di conservare) uno degli apparecchi da essa prodotti. La Hirtel, difatti, cessò le proprie attività molti anni prima della comparsa di internet, senza clamore e senza eredità. La società aveva sede presso il capoluogo piemontese al numero 30 di Corso Francia, a due passi dal centro storico. In quei tempi felici era ancora possibile sognare un impiego nel settore dell'elettronica e della stereofonia, vicino a casa, con un contratto dignitoso e senza l'incubo di una forzata emigrazione verso chissà quali paesi transoceanici. Non nascondo, mentre scrivo, l'invidia che provo nei confronti dei tecnici che poterono lavorare e mettere a frutto il proprio entusiasmo, la propria passione e la propria preparazione scientifica presso la Hirtel. Come cittadino torinese e come sincero stimatore di questa azienda purtroppo scomparsa, m'è sembrato per tanto quasi doveroso dedicare una pagina ai prodotti dello storico marchio subalpino, prima che esso cada in un ingiusto oblio.

La società era già in piena attività negli anni '60 del novecento, epoca in cui i tubi elettronici erano ancora largamente utilizzati come dispositivi di potenza. Il mio primo contatto con le elettroniche dell'azienda avvenne però alla fine degli anni '70, quando mio padre acquistò - rigorosamente di seconda mano - un piccolo impianto ad alta fedeltà, modesto ma ben assortito. L'amplificatore alla base della catena audio era un Hirtel 4040A della serie *Point Three*. All'epoca ero un ragazzino, e certamente gran parte della mia attuale simpatia verso il marchio torinese discende dal giovanile entusiasmo con cui accolsi l'ingresso in casa di questo impianto, ai miei occhi sofisticatissimo, soprattutto se rapportato a qualunque oggetto la mia famiglia avesse precedentemente impiegato per ascoltare musica.



Tre immagini del palazzo di Corso Francia 30 come si presentava nel Maggio del 2008. In alcuni locali del pianterreno si trovava la sede "storica" della Hirtel, quella meglio nota alla sua clientela, in cui furono prodotti gli apparecchi fino alla fine degli anni '70.

Questa iniziale simpatia - epidermica, se si vuole - si è tuttavia evoluta, dopo decenni di ascolto ininterrotto, in stima ed ammirazione autentica per i prodotti posti sul mercato dall'azienda. Le soluzioni progettuali, costruttive ed estetiche della Hirtel rimangono anche oggi quanto più si avvicini alle mie esigenze ed ai miei gusti personali. Si tratta, parlando in generale, di solidi apparecchi di costruzione semi-artigianale, dall'estetica spartana, direi quasi senza tempo, assemblati lasciando spazio in abbondanza per eventuali riparazioni o interventi di manutenzione. Non lasciano invece spazio "all'immaginazione" i circuiti impiegati: essi adottano anzi schemi collaudati, di provata efficacia, con solida struttura modulare; facili da interpretare, sostituire, aggiornare. Prima d'entrare in produzione essi erano affinati tramite un intenso confronto con maestri d'orchestra e tecnici del suono di chiarissima fama; un contributo di cui ben poche altre aziende potevano far vanto.



Pur con qualche incertezza grammaticale, le orgogliose frasi che decantavano la cura impiegata nella progettazione, nella produzione e nel controllo degli apparecchi finiti (nonché le loro prestazioni sonore) erano un tratto distintivo dell'azienda.

Gli amplificatori Hirtel a stato solido, così come quelli a tubi elettronici, sono muniti di una moltitudine di controlli che consente di adattare il suono all'ambiente d'ascolto, alla sorgente in uso o anche semplicemente ai gusti ed all'udito di ciascuno. Personalmente rimpiango molto questo tipo di filosofia costruttiva, sacrificata sull'altare di una presunta "purezza sonora" tutta da dimostrare all'atto pratico, con buona pace di chi si trova a dover collocare il proprio impianto in locali per nulla ideali senza disporre neppure di un misero controllo di tono. E' mia ferma opinione che il suono degli amplificatori Hirtel, controlli di tono o meno, controreazione o no, sia sempre attuale.

Non posso che elogiare, inoltre, l'affidabilità e la longevità di questi dispositivi. Il mio primo Hirtel 4040A è ormai in funzione da tre decenni e non oso nemmeno calcolare quante ore di esercizio abbia accumulato sulle sue spalle. Nonostante ciò, ha necessitato finora di due sole riparazioni - una per canale - dovute in realtà ad un uso improprio: squattrinato come sempre,

"osai" impiegarlo per lungo tempo come amplificatore per strumenti musicali in esibizioni dal vivo. A guardar bene, anche ciò dice molto circa la robustezza di questi apparecchi, e a quali torture possano essere sottoposti (quasi) impunemente.

Hirtel electronic laboratories		Date _____	CHECKED BY _____
Amplifier Model <u>Andromeda</u>		Serial Number <u>79633</u>	A.C. line 220V ± 2%
OUTPUT POWER BOTH CHANNELS DIMEN Load 8 Ohm, Range 20 - 20000 Hz		Six Phase Input: <u>100</u> dB	Distortion: <u>0.005</u> %
LEFT CH.		RIGHT CH.	
Watt Max. <u>100</u>	Watt Max. <u>100</u>	Stability Control	90 Hz
Imp. Min. <u>10</u>	Imp. Min. <u>10</u>	1 kHz	10 kHz
V input Phase <u>0</u>	V input Phase <u>0</u>	This amplifier has been checked with original equipment Dial & Exam. Hirtel-Packard and Balometer in accordance with request form of Hirtel Company.	
V input A/B <u>0</u>	V input A/B <u>0</u>		
Filter Test	Filter Test		



L'azienda effettuava controlli al banco di prova su tutti gli apparecchi prodotti, e ne forniva i risultati al cliente assieme al manuale d'istruzioni. Un controllo della qualità che al giorno d'oggi è solo più un ricordo lontano.

La Hirtel forniva sui suoi apparecchi una garanzia di 3 anni, in un'epoca in cui i diritti dei consumatori erano ancora una chimera. Una eloquente dimostrazione della fiducia che il costruttore riponeva nell'affidabilità dei propri prodotti.

Alla fine degli anni '80 mi capitò di leggere, retrospettivamente, alcuni articoli pubblicati dalla gloriosa e mai abbastanza rimpianta rivista Stereoplay, di cui l'amico Renzo Lazzarini conservava gelosamente una cospicua collezione. Si trattava di prove di laboratorio e d'ascolto relative ad amplificatori Hirtel della serie Andromeda. Il commento dei recensori era entusiasta, soprattutto perché gli apparecchi in prova mostravano di superare generosamente i dati di targa forniti dal produttore su praticamente tutti i parametri considerati. In particolare, la potenza R.M.S. era superiore di un buon 20% rispetto al valore nominale. Un caso di *understatement* comunicativo oggi rarissimo, se non del tutto estinto, che fa davvero onore all'azienda torinese.



Tre immagini dell'edificio di Corso Potenza 6 (Maggio 2008). Nel seminterrato visibile alla base della costruzione la Hirtel si trasferì nel corso degli anni '80 per rimanervi fino alla cessazione delle attività. Anche il piccolo cortile con passo carraio, ritratto nell'immagine di destra, era di pertinenza dell'azienda.



Tecnici Hirtel al lavoro presso la sede di Corso Potenza (circa 1985).

L'ultimo contatto diretto che ebbi con la Hirtel risale al 1988 circa e fu in occasione di una delle riparazioni già menzionate. La sede si era nel frattempo spostata in Corso Potenza, e feci non poca fatica ad individuarla e raggiungerla in autobus. Il tecnico cui consegnai l'amplificatore mi riferì che l'azienda era nel frattempo passata al settore degli apparecchi industriali (si trattava di elettroniche di controllo, che io ingenuamente scambiai per antifurti coprendomi di ridicolo). La riparazione, comunque, fu eseguita con vera maestria. Venne anche ricostruita una copia esatta del connettore pre-finale che avevo dimenticato di consegnare assieme all'apparecchio, segno che i tecnici dell'azienda ben ricordavano il glorioso periodo dell'alta fedeltà.

In seguito presi l'abitudine di verificare periodicamente l'indirizzo dell'azienda sulla guida telefonica di Torino. La sua presenza, garanzia di un'assistenza tecnica celere e competente di cui la Hirtel aveva sempre fatto gran vanto, in un certo senso mi rassicurava. Un anno - non ricordo esattamente quale - il nome Hirtel scomparve dagli elenchi per non tornare più. Quasi un segno del destino, scomparve assieme ad esso l'entusiasmo del pubblico per l'alta fedeltà e la buona musica.

Saggi e monografie

a cura della Redazione Museo Virtuale Hirtel

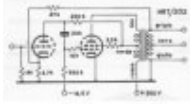
Approfondimenti sulla storia e sulle persone della Hirtel



Ci è quindi gradito porgerLe i nostri più distinti saluti.

L'ingegnere Fulvio Lo Martire e la Hirtel nelle memorie di un cliente della prima ora.

Di Carlo Sciarretta.



Il circuito Hirtel Highline.
Semplicità ed ingegnosità d'un brevetto della
esordiente azienda torinese.

Di Emilio Ciardiello e Pier Paolo Ferrari.

